

Omelia Messa di ringraziamento di fine anno 2025

Termoli, Basilica Cattedrale

Cari fratelli e sorelle,

eccoci giunti al termine di un anno sociale per il quale, questa sera, vogliamo rendere grazie al Padre che è nei cieli, il quale ce lo ha donato nella sua infinita bontà. Abbiamo trascorso per la prima volta insieme massima parte di esso (dieci mesi) secondo un imperscrutabile disegno del Signore, che ha condotto un nuovo Vescovo sulla sede di Termoli-Larino alla cui custodia di fede e di carità ha affidato tutti Voi.

E proprio alla luce di Dio, e con gli occhi di Dio, vogliamo rileggere questo avvenimento e tutto quello che in questo anno abbiamo vissuto come singoli, come famiglie, come comunità, per fare grata memoria del passaggio del Signore dentro le pieghe, ma anche le piaghe, della nostra quotidianità. Quante volte, sulla spiaggia del mare della vita, abbiamo notato le quattro impronte dei piedi (due del Signore e due nostre) e quante volte solo due: erano quelle del Signore che ci ha portati in braccio nelle grandi, come nelle più umili, e umilianti, situazioni, nei momenti di grazia e nei momenti di prova sfibrante.

Dio è fedele e misericordioso. E fedeltà e misericordia divina questa sera vogliamo cantare, anche a nome di tanti nostri fratelli e sorelle immemori dei benefici ricevuti. Grazie, Signore, per la pazienza che hai avuto con noi. Grazie perché la tua fedeltà e la tua misericordia, ci hanno sostenuto anche nei momenti di smarrimento, di paura, di angoscia, di dolori pungenti della vita,

nei lutti, impedendo che ci separassimo dal tuo amore (Rm 8,35-39). Grazie per il dono dell'Anno Santo Giubilare, per il quale, con il tuo amore, sei entrato nelle radure delle nostre fitte nebbie e le hai discolte, ridando colore e calore, consolazione e gioia, sapore e bellezza quando, nell'abbraccio tenero, hai gridato dentro di me: «Sono io la tua salvezza».

Dire “grazie” significa rimettere in giusto ordine i rapporti tra il Datore dei beni e il destinatario di questi. Nel nostro caso tra Dio e l'uomo, il Creatore e la creatura. Dire questo “grazie” nella liturgia eucaristica, che è il ringraziamento per eccellenza, significa riandare alla esatta considerazione del tempo trascorso, che non è schiacciante ciclicità, non determinismo fatalistico, ma *kairós*, tempo opportuno, i cui attimi sono sostanziati dalla salvezza che il Cristo, obbedendo al Padre, nella potenza dello Spirito, ci ha portato. *Stat Crux dum volvitur orbis*, dicevano i monaci medievali: la Croce resta salda mentre il mondo gira. Proprio così. Il ringraziamento liturgico di fine anno, richiamandoci alle lettere impresse sul Cero nella notte della veglia pasquale (19 aprile scorso), sabato santo, rimette al centro la verità che Gesù Cristo è l'Alfa e l'Oméga, Principio e Fine, è il Signore del tempo e della storia, Colui che è, che era, e che viene (Cf Apoc. 1,8; 21,6).

Fine d'anno, momento di bilanci, dal punto di vista spirituale, per noi credenti, prima che economico-finanziario. Valutazione di successi e di insuccessi, di momenti di progresso e di regresso, ma adesso tutto, come l'apostolo Paolo, considerando “spazzatura” al fine di guadagnare Cristo (Cf. Fil 3,8) ed essere trovati non nella giustizia che deriva dalle opere della legge, ma in quella derivante dal Cristo, nostra giustizia, santificazione e redenzione. Fine d'anno, momento del “colpo d'ala”, quello dell'affidamento al Signore, come Maria, come

Giuseppe, come Zaccaria ed Elisabetta, come la povera vedova delle due monetine gettate nel tesoro del tempio, come il pubblico al tempio, come il buon ladrone sulla croce, come Paolo, come i santi e le sante, come tutte le anime pie, a cominciare da quelle “della porta accanto”, che ripongono tutta la loro fiducia nel Signore: «Sei tu, Signore, la mia speranza, la mia fiducia fin dalla mia giovinezza. Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno, dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno, a te la mia lode senza fine» (Sl 70, 5-6).

Con questo affidamento vogliamo passare al nuovo anno, consegnandoci nelle braccia del Padre, come bimbi nelle braccia delle loro mamme. Il nuovo anno, così, non sarà incognita che fa paura, ma nuovo spazio che Dio ci dona per amarlo e conoscerlo sempre più, per amarlo e servirlo nei fratelli e sorelle che incontreremo, in vista di goderlo per l’eternità.

Già splende dinanzi a noi una stella: è Maria, la Madre di Dio. A Lei, “arca dell’alleanza” tra Dio e l’uomo, tra il tempo e l’eternità, alla sua materna protezione, vogliamo affidare l’anno nascente, facendo risuonare dentro di noi la stupenda esortazione di san Bernardo di Chiaravalle:

Chiunque tu sia, / che nel flusso di questo tempo ti accorgi che, / più che camminare sulla terra, / stai come ondeggiano tra burrasche e tempeste, / non distogliere gli occhi dallo splendore di questa stella, / se non vuoi essere sopraffatto dalla burrasca! - Se sei sbattuto dalle onde della superbia, / dell’ambizione, della calunnia, della gelosia, guarda la stella, invoca Maria. / Se l’ira o l’avarizia, o le lusinghe della carne / hanno scosso la navicella del tuo animo, guarda Maria. / Se turbato dalla enormità dei peccati, se confuso per l’indegnità della coscienza, / cominci ad essere inghiottito

*dal baratro della tristezza / e dall'abisso della disperazione,
pensa a Maria. / Non si allontani dalla tua bocca e dal tuo cuore,
/ e per ottenere l'aiuto della sua preghiera, / non dimenticare
l'esempio della sua vita. / Seguendo lei non puoi smarirti, /
pregando lei non puoi disperare. / Se lei ti sorregge non cadi, /
se lei ti protegge non cedi alla paura, / se lei ti è propizia
raggiungi la metà.*

Proprio così: *Ipsa propitia pervenis*. E allora sarà pace.
Pace nei cuori. Pace nel mondo.

Tanti auguri e così sia.